

## MARTEDI XIX SETTIMANA T.O.

**Mt 18,1-5.10.12-14:** <sup>1</sup> *In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”*. <sup>2</sup> *Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:* <sup>3</sup> *“In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.* <sup>4</sup> *Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.* <sup>5</sup> *E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

<sup>10</sup> *Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.* <sup>12</sup> *Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?* <sup>13</sup> *In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.* <sup>14</sup> *Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

Il brano evangelico odierno si apre con una domanda dei discepoli sul primato nel regno dei cieli. Gesù risponde con un esempio concreto: un bambino come sintesi dei valori evangelici. I discepoli non hanno ancora compreso che nel regno di Dio, l'autorità non è l'esercizio di un potere, ma è un servizio d'amore che comporta la rinuncia all'affermazione di sé. La loro domanda lascia trasparire l'idea che, come Apostoli, essi si sentono in una posizione di privilegio nella comunità cristiana e sperano che la risposta di Gesù vada nella stessa direzione. Tale risposta, che invece trasferisce la questione su un piano diverso, conferma l'aspettativa degli Apostoli, che Cristo logicamente delude.

Sulla figura del bambino occorre soffermarsi alquanto. Il suo messaggio fondamentale consiste nella scoperta del carattere gratuito della salvezza. Infatti, Cristo afferma che il regno di Dio è per i bambini (cfr. Mc 10,14). La gratuità della salvezza rappresenta certamente l'aspetto centrale e più importante del regno di Dio per i bambini. Nell'AT l'aspettativa della salvezza parte dal compimento perfetto della Legge mosaica. I farisei, perciò, basavano la santità più sulle capacità personali che sull'opera della grazia. Dal punto di vista di Gesù, invece, il meccanismo della salvezza è interamente incentrato sulla gratuità e sulla certezza di essere amati da Dio, non sulla sicurezza derivante dalle proprie opere. *Non c'è niente che possa offendere di più la divina paternità che la sfiducia dell'uomo nei suoi confronti.* In fondo, anche la paternità umana va soggetta allo stesso dinamismo: Il sospetto, il dubbio dell'amore che si insinua nel cuore dei figli è ciò che più offende la paternità e la maternità umana. Ciò che invece glorifica Dio è il non entrare mai in questa logica del sospetto, che rappresenta la perdita della verginità mentale, virtù necessaria per essere veri discepoli.

L'azione del maligno consiste nel togliere all'uomo la fiducia; questo risultato, se gli riesce di conseguirlo, è più importante di qualunque altro. In questo modo, Satana ha già vinto la sua battaglia e non ha bisogno di escogitare nessun'altra tentazione. Il peccato originale è scaturito dalla

logica del sospetto, che Satana aveva inoculato nel cuore di Eva (cfr. Gen 3). In modo analogo, ogni altro peccato che l'uomo possa commettere, nasce dalla falsa convinzione che Dio sia un nemico e non un Padre.

In Genesi, le parole che il serpente pronuncia, sono quei tocchi di pennello che dipingono nella coscienza della donna un'immagine deformata del Creatore, non più Padre ma antagonista e nemico. Così, quando alla domanda: "Adamo dove sei?" (Gen 3,9), i progenitori fuggono, essi in realtà non fuggono davanti a Dio, ma davanti all'immagine che Satana ha dipinto nella loro testa e che loro hanno scambiato per vera. La persona umana non è più capace, a questo punto, di distinguere chi la ama da chi la odia, chi parla nel nome di Cristo da chi parla in modo persuasivo e fuorviante. Satana incola nel cuore umano la sfiducia, frutto satanico che spezza il Corpo di Cristo, e dilania le sue carni nella comunità cristiana. Chi mantiene fermo dentro il proprio cuore questo punto è veramente invulnerabile nei confronti di ogni tentazione.

La figura evangelica del bambino richiama inevitabilmente la relazione della paternità e della figliolanza, e ciò ci riconduce direttamente al sacramento del battesimo. Essere bambini, da questo punto di vista, equivale all'essere figli, ovvero a quel sentire di sé che ci rende consapevoli di avere ricevuto la vita e al contempo grati e fiduciosi verso chi ce l'ha donata. Ci chiediamo, perciò, che cosa sia effettivamente accaduto nel momento del nostro Battesimo. *Dal punto di vista teologico*, la liberazione definitiva dal peccato originale. E questo è chiaro. Possiamo però porre la medesima domanda, cambiando l'angolo visuale. Cosa è accaduto nel nostro Battesimo, *dal punto di vista esistenziale*? Rispondiamo, dicendo che "Con il Battesimo, Dio è diventato nostro Padre". Questo lo possiamo dire in forza di un insegnamento di Cristo, riportato al capitolo 15 del vangelo di Luca. In questa pericope, si narra di due figli che si comportano diversamente l'uno dall'altro (il figlio minore si allontana da casa fisicamente, il figlio maggiore rimane a casa fisicamente), ma che commettono lo stesso peccato<sup>1</sup>. Con queste due immagini Cristo ha voluto indicare che c'è un peccato di fondo in questi due figli, quello di non avere conosciuto né apprezzato la statura morale del loro padre. Si tratta di comprendere che è già un peccato il fatto di non avere instaurato con Dio Padre un rapporto da figli, mentre il Padre ha offerto a ciascun uomo la sua divina paternità. I due figli della parabola non si sono accorti dell'amore paterno che li circondava, conferendo loro una grande dignità, così che uno se ne va da casa e l'altro vi rimane da lavoratore dipendente e non da figlio: "Io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito a un tuo comando" (v. 29). E' ovvio che se Dio, con il Battesimo, ci ha offerto la sua paternità, e questo è un dato certo, non è altrettanto scontato che noi decidiamo di assumere verso di Lui gli

---

<sup>1</sup> Per ulteriori specificazioni sui significati della parabola del padre misericordioso, si veda la Lectio completa nella sezione dedicata alle parabole di Gesù.

atteggiamenti e i sentimenti propri dei figli; tanto è vero che dubitiamo del suo amore tutte le volte che nella nostra vita quotidiana qualcosa va in senso contrario rispetto alle nostre aspettative. *Questa sfiducia è più offensiva di qualunque altro peccato che si possa immaginare, perché tutti i peccati possono essere perdonati ma il peccato di mancare di fiducia verso di Lui impedisce l'incontro.* L'incontro misericordioso, ossia la rinascita nel perdono di Dio, avviene mediante questo atto di fiducia in cui il figlio si affida a Lui, quali che siano, o siano state, le circostanze della vita. Come potrebbe Dio comunicarci il suo Spirito, se noi non ci fidiamo di Lui? Quindi il peccato che sta alla base dell'atteggiamento dei due figli è quello di non avere conosciuto la paternità del padre. Questo riempie di tristezza il cuore di Dio, una tristezza che si esprime nelle parole di Cristo dopo l'uscita dal cenacolo: "Padre santo, il mondo non ti ha conosciuto" (Gv 17,25). La paternità di Dio non è conosciuta; nella nostra mente, infatti, c'è spesso una rappresentazione falsificata di Lui, in veste di giudice o di nemico, rappresentazione che Satana è solito dipingere sulle pareti della nostra mente, con un verismo che nessun artista saprebbe uguagliare. Proprio questa non conoscenza del Padre impedisce di vivere da figli. Ora possiamo meglio comprendere perché, nell'insegnamento di Gesù, *il Regno di Dio sia promesso ai bambini*, e a chi è come loro: essi, al contrario degli adulti che hanno perduto l'innocenza del pensiero, e sospettano di tutto e di tutti, come fossero loro gli unici intelligenti, i bambini hanno invece un pensiero vergine, libero dal sospetto pregiudiziale, così meschino agli occhi dei santi e della corte celeste, e così offensivo agli occhi di Dio. *Chi non entra nella fiducia vergine del bambino, non entra neanche nella divina paternità.* Questo è ovvio anche sul piano umano.

I bambini sono dunque in grado di insegnare agli adulti come si deve essere per mettersi davanti a Dio nella posizione giusta. Gli ebrei consideravano i bambini del tutto incapaci di offrire qualcosa di utile agli adulti. Gesù corregge drasticamente questa convinzione: "guardatevi di non disprezzare uno solo di questi piccoli" (v. 10). In virtù della loro innocenza, sono più vicini a Dio di quanto non si pensi. Inoltre, non sono mai soli, ma sempre in compagnia degli angeli: "i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio" (v. 10). Si tratta dei *loro* angeli, e non di angeli in generale. I loro angeli custodi contemplano il Padre e perciò comunicano continuamente ai bambini questa conoscenza. Non sono allora così ignoranti come si crede. Anzi, si muovono nel regno di Dio con maggiore facilità e disinvoltura.

Il brano odierno del testo di Matteo, si conclude con la similitudine pastorale della divina misericordia. In linea con i profeti Geremia ed Ezechiele, Cristo presenta Dio Padre mediante l'allegoria del pastore; il vangelo di Giovanni, invece, si spingerà oltre, applicando a Cristo stesso il ruolo di buon pastore (cfr. cap. 10). In realtà, bisogna dire che Cristo rende visibile l'atteggiamento

del Padre, vero pastore alla continua ricerca delle sue pecorelle che, per debolezza o per superficialità, si allontanano dall'ovile sicuro nel quale, in forza del battesimo, sono state poste e custodite. A entrambi va perciò giustamente applicata la stessa allegoria. Il contrasto tra le novantanove pecore rimaste al sicuro e quell'unica che si smarrisce rivela diversi aspetti della divina misericordia che vanno messi in luce. Cominciamo con la natura della similitudine: si parla di un uomo che ha cento pecore. Il suo comportamento verso la pecora perduta viene posto perfino sotto il giudizio degli ascoltatori: "Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?" (v. 12). Questa domanda duplice, rivolta agli ascoltatori, suppone che l'amore di Dio non sia del tutto incomprensibile al cuore umano, che ha, per certi versi, alcuni slanci simili. In questo caso, Cristo intende suggerire che *un uomo può partire dalla conoscenza dei sentimenti del proprio cuore verso ciò che ha di più caro, per capire cosa Dio possa provare per l'umanità uscita dal suo gesto paterno di creazione*. La duplice domanda di Gesù non avrebbe senso senza questo presupposto, se cioè la disposizione d'animo di un uomo verso gli oggetti del proprio amore fosse totalmente diversa da quella di Dio.

La pecora che si perde attira su di sé tutta la sollecitudine e la tenerezza del pastore: "non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella smarrita?" (v. 12). Lungi dall'attirare la collera del pastore, la pecora che si allontana dalla sicurezza dell'ovile per avventurarsi verso l'ignoto, attira invece un amore accresciuto in intensità. Dio sa bene quali rischi un'anima corre, allontanandosi da Lui; noi, invece, non lo sappiamo che approssimativamente. Per questo anche noi, talvolta, per leggerezza, ci allontaniamo pericolosamente dall'ovile: non sappiamo davvero cosa nascondono le tenebre esteriori. Dio invece lo sa, e scruta con infinita preoccupazione i nostri passi. Un'altra cosa che non sappiamo è la preziosità di un'anima in grazia. Il fatto che il pastore lasci al sicuro le novantanove pecore per avventurarsi anche lui nel rischio della ricerca dell'unica pecora smarrita, indica chiaramente che Cristo, anche per salvare una sola anima, avrebbe sofferto la sua Passione. Così, ogni anima che si salva, dà un senso alla sua Passione e consola il suo infinito dolore.

Questa divina sollecitudine verso gli smarriti, non deve suscitare la gelosia dei giusti, la cui vita è ormai al sicuro. Dio non fa disparità di trattamenti e ama tutti con la stessa intensità (cfr. Mt 5,45), tuttavia - come ogni genitore può capire meglio di chi non ha figli - mostra più attenzioni per i suoi figli in pericolo o in maggiore disagio. Le pecore rimaste al sicuro, apparentemente, sembrano amate di meno. In realtà, però, non è così. La volontà di Dio è piuttosto che nessuno si perda: "Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (v. 14).

